Omelie inedite di don Tonino Bello [*]

Giornalista
Una delle voci profetiche, anche nella Chiesa contemporanea, che puntualmente inquadrano degli scenari che arrivano prima o poi e che necessariamente dobbiamo ascoltare è quella di don Tonino Bello. A raccontarci di lui, dei suoi scritti, torna mons. Vito Angiuli vescovo di Ugento – S. Maria di Leuca. Eccellenza grazie di essere ritornato. Vuol dire che ha fatto un po' casa anche lei qua.

Vescovo
Sono venuto volentieri. So che anche lei qualche volta è venuta dalle nostre parti.

Giornalista
Si è vero, ho fatto anch'io delle incursioni da voi, perché devo convincermi di tante cose. Sono come S. Tommaso. Mentre non c'è da convincersi più di tanto della profezia che ha saputo leggere, interpretare don Tonino Bello. Mons. Angiuli, io so che don Tonino Bello non è semplicemente un abito che lei indossa, in quanto figlio di quella terra, ma è una presenza nel suo cuore che affonda radice lontane.

Vescovo
Si, perché l'ho conosciuto personalmente negli undici anni in cui è stato vescovo di Molfetta, esattamente nello stesso periodo dal 1982 al 1993. E' stata per me una grazia averlo conosciuto personalmente. Ciò mi ha spinto a riflettere sui suoi scritti e anche a pubblicarne alcuni, cercando di mettere in evidenza il contenuto unitario di don Tonino, perché qualche volta si sottolinea un aspetto più che un altro. Don Tonino, invece, è una personalità complessa, ma nello stesso tempo anche trasparente e immediata nella sua profezia.

Giornalista
Mons. Angiuli, ora che lei è vescovo; può dirmi se don Tonino, diventato pastore di una comunità, è stato veramente un uomo scomodo per la Chiesa? Lei adesso si trova a vivere le stesse responsabilità e lo stesso amore.

Vescovo
Credo che bisogna essere molto onesti con quanto è accaduto. Effettivamente don Tonino è stato scomodo, già nella sua diocesi di origine, la mia Diocesi di Ugento S. Maria di Leuca, e poi nella Diocesi di Molfetta. L'immediatezza della adesione al suo pensiero non è stata di tutti. Ci sono state persone che hanno ritenuto, e che in parte ritengono ancora, che alcune sue prese di posizione, alcune sue visioni, proposte di carattere teologico e pastorale, non sono state totalmente condivise. Tuttavia devo riconoscere, al di là di queste differenziazioni, che c'è un'adesione di popolo. E questa mi sembra la cosa più importante, perché giustamente la santità non è una questione di élite. Nel passato era soprattutto il giudizio del popolo di Dio a decretare la santità di una persona; adesso, oltre questo, c'è un processo canonico. Una cosa bella che sperimento, ovunque vado e incontro delle persone, anche semplici, è quel legame molto profondo con don Tonino. Ieri ho incontrato alcune suore e non appena ho detto che ero il vescovo di Ugento, terra di don Tonino, subito hanno espresso un grande entusiasmo.

[*] *Intervista* di Lucia Ascione nella trasmissione "Bel tempo si spera", TV2000, 22 gennaio 2020.

Giornalista
Perché don Tonino è un uomo molto presente, ed è ancora viva la sua memoria in quel territorio?

Vescovo
Egli è importante soprattutto per le nuove generazioni. Io sono stato testimone a Molfetta di quando lui faceva delle catechesi ai giovani. La cattedrale era piena, era un appuntamento molto atteso.

Giornalista
Lei si è chiesto perché oggi che abbiamo fatto un Sinodo per i giovani, per cercare di raccogliere le loro istanza, le loro problematiche, ci chiediamo come tenerli dentro la comunità ecclesiale? Un vescovo che risposta si dà, perché don Tonino ci riusciva, e perché oggi non si riesce sempre?

Vescovo
Don Tonino toccava delle questioni antropologiche, questioni che toccano l'uomo nella sua profondità, la capacità di dire la verità della fede, facendo nascere dal di dentro il desiderio di incontrare Cristo. Le sue parole, il suo linguaggio - perché è anche una questione di stile, di modalità – avevano sempre successo. La profondità della fede da una parte, la capacità di interpretare il tempo dall'altra e il linguaggio anche adeguato - un linguaggio che ancora oggi è sorprendentemente attualissimo – sono state le caratteristiche di don Tonino. A fondamento di tutto c'era la sua capacità di amare l'altro. Ogni giovane, o anche una persona non giovane, percepiva che don Tonino si avvicinava con amore. Non bisogna dimenticare che lui è stato per venti anni educatore nel Seminario minore di Ugento. Lì i seminaristi, al di là delle capacità sportive e culturali di don Tonino, avvertivano la sua paternità, si sentivano amati dall'educatore. Diceva san Giovanni Bosco che "l'educazione è cosa del cuore"; e quando un giovane si sente amato è disponibile ad ascoltare.

Giornalista
Lei si rende conto che è un vescovo che sta dicendo questo? Ciò significa che queste cose arrivano anche là dove noi pensiamo che a volte i pastori siano lontani dalle vere necessità delle gente. Riconoscere questo bisogno significa che lei è già sulla buona strada.

Vescovo
Credo che la Chiesa di oggi fa un grande sforzo in tal senso. La maggior parte dei pastori sono persone, come dice Papa Francesco, come diceva anche don Tonino, che amano stare in mezzo alla gente, hanno l'odore delle pecore. Don Tonino diceva a riguardo "essere in contatto, vicino al popolo di Dio". E questo è uno sforzo da fare ancora in maniera più profonda, perché c'è bisogno di umanità nei rapporti. In un mio libro ho scritto "che la fede diventa umana, tocca le corde dell'uomo" e quindi è capace naturalmente di parlare.

Giornalista
Mons. Angiuli, se siamo arrivati a volerlo ribadire vuol dire che qualche incidente di percorso c'è stato. Riconoscere che quella è la strada, vuol dire che veramente è una direzione nuova che si sta intraprendendo.
Con Mons. Vito Angiuli stiamo rileggendo, con una occasione unica, le omelie, il pensiero di don Tonino Bello. Il testo "Sulla tua parola", è una raccolta di otto omelie inedite. PAUSA - Al termine della Catechesi di Papa Francesco -

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani offre lo spunto a papa Francesco per la catechesi odierna. Sembra quasi disegnata sulla presenza che stiamo raccontando oggi di don Tonino Bello. Ma Papa Francesco l'ha scritta per noi questa catechesi? Sono tornate infatti alcune parole di don Tonino

Vescovo
Effettivamente sembra quasi una coincidenza, perché il discorso di papa Francesco dimostra, ancora una volta, la stretta sintonia tra don Tonino e il Pontefice. Se volessimo una prova, quella di oggi è certamente vera. Tutta la catechesi è stata sviluppata su due parole: ostilità e ospitalità. Infatti nel libro che stiamo presentando c'è la quarta omelia di don Tonino che tratta questi temi. Vorrei sottolineare che queste omelie sono inedite, nel senso che don Tonino quando le pronunciava non sapeva che qualcuno stesse registrando.

Giornalista
Arriviamo a un punto molto interessante: un aneddoto, che si racconta al termine di questo libro - ricordo "Sulla tua parola". Una professoressa, una parrocchiana di Tricase, che addirittura faceva lezioni e catechismo, con le omelie di don Tonino, un giorno si prende la briga di registrare queste omelie.

Vescovo
Sì. Alcuni amici le dicono che è venuto come nuovo parroco questo sacerdote molto bravo. All'inizio la professoressa si dimostra un po' incredula, poi finalmente accoglie l'invito e va a messa. Lei stessa racconta quell'esperienza, vedendo la Chiesa che straripava di fedeli. Appena ascolta l'omelia di don Tonino, si lascia afferrare da quelle parole e senza dire niente a nessuno, dalla domenica successiva comincia a registrare. Per più di venti anni ha custodito queste omelie come una cosa sacra, e non ha voluto mai darle a nessuno. Vorrei che facessimo un applauso alla professoressa Pina Scarcella.

Giornalista
Eccellenza, se mi permette oggi noi aggiungiamo emozione ad emozione, perché questa mattina abbiamo la fortuna di avere un documentario "La stola ed il grembiule". Ringrazio Stefano Campanella per l'opportunità di poter vedere e ascoltare le parole di don Tonino Bello. Per capire il senso delle immagini che lei ci ha regalato, chiese piene, vorrei farvi ascoltare un discorso di don Tonino Bello dal titolo "La bisaccia del cercatore". Siamo nell'agosto del 1992, Don Tonino Bello sarebbe morto sette mesi dopo. Già si vedono sul volto i segni di questa malattia, malattia che lui combatterà come un leone e alla quale dovrà arrendersi. Ascoltate la passione, anzi quel brivido che ha un origine gramsciana a cui lui fa riferimento "il brivido della passione"

Giornalista
Guardarlo nei suoi occhi sembra ascoltare una catechesi di Papa Francesco. Mons. Angiuli, come si fa ad essere così liberi e forti in questa passione in Cristo da poter dire anche pubblicamente queste cose.

Vescovo
Innanzitutto don Tonino aveva una spiritualità profondissima. La sua azione pastorale e la sua azione comunicativa, nascevano da un profondo legame con il Signore che originava un forte legame con l'uomo. Un suo slogan riassuntivo citando san Tommaso, era: "pati divina e pati

umana", cioè avere la passione per Dio, e la passione per l'uomo, in maniera unitaria. E quando uno porta dentro il cuore questa passione, può parlare di brivido della passione. Qui don Tonino cita Gramsci, ma nel libro in oggetto cita Emanuele Severino. Oggi ricordiamo questa figura di filosofo e di pensatore. Grande è il suo pensiero e sorprende il fatto che don Tonino nelle omelie ai fedeli parlasse con questi richiami culturali, così profondi. Da una parte faceva vedere la sua cultura, dall'altra la capacità di saper veicolare contenuti così difficili, perché sappiamo che Severino è uno degli autori più difficili da leggere. Dentro le parole di don Tonino, c'era un afflato, una passione, un brivido che contagiava tutti.

Giornalista
Eccellenza io ho avuto la percezione che don Tonino Bello non è la profezia che ti arriva tramite lo Spirito Santo. Mi sembra piuttosto che il suo sia stato un lungo viaggio per tappe, dove le cose si costruiscono un po' alla volta e dentro una cosa ne arriva un'altra e poi finalmente si arriva teoria, all'uomo "don Tonino".

Vescovo
Lei ha colto benissimo questo. Non bisogna pensare che don Tonino avesse una specie di scienza infusa, una illuminazione. Lui viveva nella storia, aveva questo grande atteggiamento di interfacciarsi con la cultura del tempo, e pian piano prendeva dalla cultura, dai mass media, dai pensatori ed elaborava. Abbiamo la prova di questo nella quarta omelia, dove egli fa un bellissimo discorso prendendo da un autore spirituale Henry Nouwen e cita: "Noi dobbiamo passare dall'isolamento alla solitudine, dall'ostilità alla ospitalità e poi dalla coesistenza alla convivialità". Vorrei soffermarmi sulla parola convivialità. Lì ancora don Tonino non ha coniugato quella che poi sarà l'espressione diventata famosa: la convivialità delle differenze. Conosce il tema della convivialità, ma non ha ancora elaborato questo concetto. Questo ci fa vedere come nel prosieguo della sua riflessione lui attinge. In questo caso prende la formula, nel 1986, da un Convegno di Assisi tenuto dal CEM (coordinamento educativo mondialità) dei padri Severiani, lo fa proprio. Un autore dice "io avevo coniato questa espressione, però don Tonino poi l'ha fatta propria e dalle parole è diventata carne"

Giornalista
Lei ha detto una cosa che mi sta un attimo ritornando: passione per Dio e per l'uomo. Da quello che noi viviamo quotidianamente in questo studio, io potrei obiettare e dire "ma se uno ha la passione per Dio non può non avere la passione per l'uomo", ed invece ci scopriamo oggi a dover mettere insieme questi due anelli, quasi come se in qualche passaggio si fossero persi, come è possibile?

Vescovo
Intanto io penso che oggi abbiamo avuto nel discorso del Papa, che ha richiamato quel passo degli Atti degli Apostoli, che secondo me, veramente è bellissimo, nel suo significato non soltanto spirituale, ma anche simbolico. Ci sono delle persone che stanno camminando, lì c'è l'apostolo. L'immagine di questa traversata della barca alla deriva, sembra quasi l'episodio della tempesta sedata con Gesù; ma la cosa importante è che l'apostolo sta insieme con gli altri e per 14 giorni condivide questa situazione di difficoltà, sta insieme, questa capacità di camminare con gli uomini nelle difficoltà, nelle tribolazioni, nelle tempeste. Egli però porta qualcosa - il Papa lo ha messo in evidenza - è la certezza che Dio non ci abbandona. Questo dovrebbe fare la Chiesa, questo don Tonino in tanti modi lo ha richiamato: stare con gli uomini, camminare insieme con gli uomini, fare la traversata in tutte le difficoltà e quindi sentire empaticamente questo legame con il popolo. Poi

loro vengono salvati e l'altra cosa bella e che vengono ospitati e trattati con gentilezza dalla gente di Malta.

Giornalista
Mons. Angiuli, quando lei parla di empatia e di passione, forse nessuno più dei giovani ha capito quale fosse esattamente la natura di quest'uomo. Questi giovani don Tonino Bello non se lo sono mai dimenticato. Il giorno del suo compleanno, l'ultimo compleanno il 18 marzo, sarebbe morto 3 giorni dopo il 1993, lui è letteralmente annientato dalla malattia, ma quei giovani che erano abituati a far festa con lui, a spegnere le candeline con lui, si portano sotto la sua finestra e gli cantano il suo canto preferito: Freedom, libertà. (Filmato ultimo saluto di don Tonino bello dalla finestra dell'Episcopio di Molfetta)
Devo ringraziare Mons. Angiuli perché la passione di Don Tonino dentro di lei è autentica. Se lei ha cominciato a investire in questo, c'è una fatica in questo per far comprendere che quella della chiesa del grembiule è l'unico destino possibile probabilmente per questa Chiesa e io non posso non crederla in questo.

Vescovo
Penso che la lezione di don Tonino, anche la Chiesa italiana la sta in qualche modo assumendo. Vengo dal Consiglio Permanete della CEI che oggi si conclude. Si sta elaborando, anche con tutti gli apporti delle altre realtà laicali, gli orientamenti pastorali per il prossimo quinquennio e probabilmente il titolo sarà "Condividere la gioia del vangelo". Da una parte si richiama il magistero di Papa Francesco con *Evangelii gaudium*, dall'altra la parola condividere, che in qualche modo richiama l'atteggiamento di don Tonino, perché questo è il punto: bisogna stare con gli uomini, portare la gioia del vangelo e condividerla anche con gli altri. In una parte del testo è stata inserita una frase di don Tonino che lui cita dalla *Gaudium et spes*, che cioè la Chiesa condivide le gioie del mondo, nel senso che tra gioie genuinamente umane e la gioia della Chiesa c'è una stretta unità.

Giornalista
Le omelie inedite di don Tonino Bello sono una realtà, raccolta bellissima voluta dal Vescovo di Ugento S. Maria di Leuca, Mons. Vito Angiuli e Giancarlo Piccinni, con l'ispirazione di una professoressa che un giorno folgorata dalle omelie di don Tonino si prende la briga di registrarle e di tenerle in un cassetto per 20 anni. Questa è la storia, ma anche un caso letterario, debbo dire la verità. Finalmente quelle omelie sono a disposizione della collettività.

Vescovo
Forse dobbiamo citare anche la prefazione del card. Zuppi, il quale ha colto molto bene il senso delle omelie e spiega il significato del titolo. Don Tonino non aveva messo i titoli alle omelie, essi sono redazionali. Giustamente il cardinale si rifà all'episodio evangelico di Pietro che dice a Gesù "Sulla tua parola, getterò le reti…" alla fine noi dobbiamo interpretare questo "sulla tua parola" come se don Tonino dicesse a Gesù sull'esempio dell'apostolo "anch'io sulla tua parola farò questo". Tra l'altro il card. Bassetti nel Consiglio permanente ha ribadito la centralità della parola. E' bello anche interpretare che noi sulla parola di don Tonino, che si fonda sulla Parola di Cristo, gli diciamo di sì, come se fosse uno scambio continuo.

Giornalista

Tra l'atro Eccellenza mi da l'occasione di ricordare il primo prossimo grande appuntamento della "Domenica della Parola" voluta da Papa Francesco che nelle sue catechesi sta proprio recuperando la centralità. Eccellenza questa Parola e la forza di questo libro diventano carne nell'esperienza di don Tonino Bello, una esperienza vissuta fino all'ultimo. Egli muore a 58 anni, chissà se non abbia desiderato un miracolo anche lui. In effetti il senso di questo desiderio lo esprime proprio lui nelle sue parole. Un'altra di queste testimonianze durissime, ma bellissime. E' ormai alla fine, don Tonino Bello, si porta in cattedrale a Molfetta, nonostante non abbia più la forza, ma deve parlare ai suoi sacerdoti. E' l'8 aprile del 93, morirà il 20 aprile. Immaginate quanta fatica faccia quest'uomo e quanto bisogno di vita ci sia dentro i suoi giorni.

(filmato)

Qualche giorno dopo sarebbe arrivata davvero la Pasqua di don Tonino Bello.

Mons Angiuli, la quarta di copertina reca un pensiero scandalosamente attuale. "I forestieri vanno alla ricerca di Gesù, mentre quelli che ce l'hanno in casa loro se ne infischiano". E' ancora così o questa chiesa si è rimessa in marcia, ha spalancato le porte e sta di nuovo per mettersi alla ricerca .

Vescovo

Sono sicuro che ormai la Chiesa con il Magistero di Papa Francesco si è rimessa in cammino. Naturalmente il cammino è di un popolo, non di alcune persone, quindi con le fatiche, con i ritardi, con le realtà ancora da mettere in continuo dinamismo. Come abbiamo già detto occorre il brivido della passione. E' importante quest'ultima testimonianza di don Tonino prima della sua Pasqua, infatti l'ultima omelia del libro in oggetto è una riflessione di don Tonino sulla morte. Egli dice che alla fine la morte è vita. E' l'omelia per il 2 novembre ed ha per titolo "la morte è una festa". Mi pare che don Tonino ha vissuto la morte come una festa e questo è un messaggio straordinario.